

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 19 (1947)  
**Heft:** 6

**Artikel:** Le esperienze della guerra : la guerra al fronte russo  
**Autor:** Messe, Giovanni  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243408>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## LA GUERRA AL FRONTE RUSSO

(Maresciallo Giovanni Messe. Ed. Rizzoli, Milano-Roma).

« Questa che io presento — è l'autore che scrive — è la storia di una modesta unità italiana, un corpo d'armata appena. Soldati italiani impegnati in una prova fra le più ardue che la storia ricordi, anche per condizioni di clima e di ambiente, a migliaia e migliaia di chilometri dalla loro terra, obbedienti alla voce del dovere e della disciplina e scevri di odio e di cupidigia, ma pronti ad immolarsi per l'onore militare, per la gloria della propria bandiera, per la loro dignità di uomini e di italiani ». E, in una premessa che meriterebbe di essere letta e meditata specialmente dai faciloni che confondono la soddisfazione dello spirito di parte coll'intero dovere del cittadino e del soldato, insorge contro la tendenza di bollare d'imbelle il popolo italiano, e di misconoscere il dovere di ogni militare di marciare quando il Paese è in guerra. Alludendo alla propaganda fatta all'estero a fini politici, l'A. scrive: « Ma quello che più ci rattrista è di dover ricordare che molti italiani, per cieca ira di parte, hanno tenuto bordone a questa campagna ingenerosa e poco leale che ha avuto, e continua ad avere, deleterie conseguenze per il nostro nome all'estero. Italiani che, durante il conflitto, si impegnarono all'estero nella battaglia antifascista, puntando sulla sconfitta dell'Italia. Italiani che dopo l'8 settembre, per comprensibile smarrimento del sentimento nazionale, giunsero a rinnegare ogni manifestazione del nostro valore durante

la guerra perduta. Italiani, infine, che si sono illusi di ingraziarsi il vincitore negando di averlo combattuto quando era loro dovere combatterlo ».

Sull'origine del conflitto russo-tedesco, l'A. rileva la riluttanza di muovere contro la Russia da parte dei tedeschi, i quali intuivano le difficoltà della campagna che conduceva altresì alla guerra su due fronti che si voleva assolutamente evitare. La situazione di compromesso, creata con il patto di non aggressione, non poteva però dare soddisfazione, specialmente perchè si sapeva che la Russia armava, e non faceva mistero dei suoi intendimenti verso l'Oriente balcanico e gli stretti. Mussolini, al contrario, aveva già all'inizio del 1940 sostenuto la necessità di un'alleanza militare o di una guerra contro la Russia. Hitler si decise, solo un anno e mezzo dopo per la seconda soluzione, alla quale Mussolini diede la sua più incondizionata adesione. Questi restava così fedele — è l'A. che scrive — « alla sua manie d'essere presente ovunque, presumendo nella sua superficiale conoscenza dei problemi tecnici militari, di disporre dei mezzi necessari per ben figurare accanto all'alleato tedesco ». Mussolini affermò ed impose l'idea della partecipazione diretta alla guerra di Russia.

Il Corpo di spedizione italiano in Russia — C. S. I. R. — venne costituito da un C. d'A. autotrasportabile con due divisioni, la « Pasubio » e la « Torino » coll'ag-

giunta di una divisione celere « Principe Amedeo duca d'Aosta », formazioni d'art. di C. d'A. di aviazione, genio e intendenza. Il Cdo venne assunto all'inizio dal generale Zingales, sostituito, dopo breve tempo per causa di malattia, dal gen. Messe.

Il C. d'A. disponeva però soltanto di mezzi motorizzati per trasportare una sola delle due divisioni, situazione che eliminava « a priori » la fluida manovra d'un corpo autotrasportato e lo metteva in istato di inferiorità nell'assieme delle forze germaniche più potenti e più mobili.

I movimenti ferroviari si iniziavano l'11 luglio 1941: la zona di sbarco in Ungheria venne raggiunta in 25 giorni; quella di radunata, che distava 300 km. dalle stazioni di sbarco, era stata stabilita nel nord della Romania.

Nel frattempo le operazioni iniziatesi il 22.6. con l'attacco tedesco dal Baltico al Mar Nero con tre gruppi di esercito comandati rispettivamente dai marescialli von Leeb, von Bock e von Rundstedt, avevano combattuto e vinto la battaglia delle frontiere, malgrado la ferrea resistenza opposta dall'armata rossa.

Il C. S. I. R. doveva inserirsi nella 2. armata tedesca del gruppo Rundstedt, che era schierata lungo il corso inferiore del Dnjester, ed era in procinto di operare per la sinistra al fine di avvolgere le truppe nemiche dislocate fra Dnjester e Bug.

Già dopo la prima presa di contatto fra il gen. comandante il corpo di spedizione ed i Comandi superiori, apparirono elementi di attrito: quello tendeva ad un impiego a massa delle sue truppe soltanto dopo una radunata com-

pleta, questi — davanti alle esigenze della battaglia in corso — lo prospettavano anche a spizzico. Il 6 agosto il gen. Messe riconosceva ben fondata l'esigenza del Cdte la 2. armata di ingaggiare la sola divisione disponibile, la Pasubio, che poteva muovere tutta autotrasportata. Con ciò era però svanito il miraggio dell'autotrasporto della seconda divisione, la Torino, che doveva proseguire a piedi; la « Celere », appena completa, doveva scavalcare la Torino. La Pasubio, adeguatamente rinforzata con truppe motorizzate di C. d'A., partecipava con successo ad una prima azione avvolgente dell'armata.

Il C. S. I. R. passò successivamente alle dipendenze del gruppo corazzato v. Kleist per lo sbalzo dal Bug al Dnjeper, dal quale ebbe un compito difensivo su di un vastissimo tratto di fiume, compito che fu assolto dalle sole due div. in posto, la Pasubio e la Celere.

Qui l'A. intercala delle riflessioni — che consegnò in un rapporto per Roma — sulla politica della Germania in guerra che si sviluppava attraverso l'attività di organi militari ed economici, nella forma di accaparramenti totali di ogni genere. Due provvedimenti sociali dovevano avere gravi ripercussioni: la mobilitazione delle forze lavorative e la riforma agraria. Il miraggio di realizzazioni immediate ha avuto spesso il sopravvento sui piani organici e programmatici. A proposito del contegno delle truppe italiane verso le popolazioni ed i prigionieri russi, l'A. scrive che nessuno potè mai impedire al nostro soldato di manifestare verso la popolazione russa tutta la sua bontà, l'innata generosità, la profonda sensibilità del suo animo,

tanto che nell'estimazione dei russi si è stabilita una « scala di malvagità » dei vari stranieri che metteva in testa i russi bianchi, poi i tedeschi, i romeni, i finlandesi, gli ungheresi e, per ultimo, gli italiani. Nelle successive operazioni per lo sfondamento della linea del Dnjeper, il corpo di spedizione ebbe una maggior attività e gli fu dato di combattere, finalmente riunito, la battaglia di Petrikowa, al vittorioso epilogo della quale concorsero le due divisioni Pasubio e Torino con una manovra a tenaglia, e la Celere frontalmente col passaggio del grande fiume. Oltre 10 mila prigionieri vennero fatti in queste operazioni che durarono tre giorni. I due Bat. pontieri si distinsero specialmente assicurando le comunicazioni sul fiume per le truppe italiane e tedesche.

In un capitolo speciale l'A. fa delle interessanti considerazioni sulla situazione logistica e sui primi seri contrasti con i tedeschi. Pretende che fu soprattutto l'insufficienza logistica, a causa della mancata padronanza del Mediterraneo, che determinò l'arresto e la sconfitta di El Alamein e che fu ancora per crisi logistica che l'armata corazzata di v. Kleist fu costretta a fermarsi alla soglia del Caucaso. Per i bisogni del corpo di spedizione fu allestita una convenzione coi tedeschi, di modo che ne risultò una duplice dipendenza logistica molto nociva. L'intendenza italiana disponeva di mezzi insufficienti — specialmente automezzi — in relazione ai bisogni ed alla lunghezza delle linee di tappa; la tedesca non sempre forniva ciò che doveva fornire e lesinava i mezzi di trasporto. Tutti gli automezzi accusavano uno sforzo eccessivo, che solo una sosta nelle operazioni avrebbe po-

tuto attenuare. Invece un nuovo sbalzo operativo al Donetz era in vista, ed in vista era anche l'inverno.

Fu giuoco forza marciare malgrado la sensazione di essere al limite delle possibilità logistiche; il gruppo corazzato bruciava le tappe verso Rostow ed esigeva sempre più la protezione del suo fianco settentrionale. Ne conseguirono, fra l'8 ottobre e metà novembre, una serie di operazioni culminate colla presa di Gorlowka, nelle quali, oltre ai combattimenti colle retroguardie russe, bisognò lottare colla penuria dei rifornimenti e col tempo avverso. Il 20 nov. Rostow è occupata, ma nove giorni dopo i tedeschi ne sono scacciati da uno sforzo russo disperato.

Viene ormai l'imposta sosta invernale, disturbata incessantemente dagli attacchi russi che diedero luogo ad una serie di duri fatti d'arme per conseguire e tenere una linea di sverno solida e corrispondente alle necessità operative. Il corpo di spedizione sostenne una cruenta battaglia difensiva fra Natale e Capo d'Anno, e un'altra dalla terza decade di gennaio a tutto febbraio e marzo, sempre a protezione del fianco gravemente minacciato dell'armata v. Kleist.

L'intendenza italiana aveva, meglio della tedesca, provveduto tempestivamente ad equipaggiare la truppa per la campagna d'inverno. Malgrado ciò gli elementi meteorologici misero a durissima prova la resistenza delle unità; numerosi gli atti di valore, grandi i patimenti subiti.

L'A. intercala a questo punto un capitolo molto interessante sui metodi di propaganda russi atti ad eccitare alla resistenza ed all'odio contro il nemico.

Sulla base delle esperienze fatte, il gen. Cdte di spedizione aveva — in rapporti ripetuti — prospettato a Roma la necessità di rendere più atte alla manovra le truppe di cui disponeva, coll'assegnò di un maggior numero di automezzi, di artiglieria, di pezzi anticarro semoventi; si era dichiarato assolutamente contrario ad un aumento del corpo di spedizione con unità operative che non avessero la mobilità e la potenza imposte dal teatro d'operazioni e dalla necessità di tenere il passo a fianco delle truppe alleate. Malgrado ciò — per volere di Mussolini — fu decisa la costituzione di un'armata di Russia — Armir — della forza di 200.000 uomini; il Cdo supremo italiano cedeva all'influenza politica e rafforzava l'istrumento con uomini senza il necessario ausilio di mezzi.

Quando nel giugno 1942 i tedeschi passarono alla loro azione controffensiva, la nuova armata italiana stava ancora attuando la propria radunata in zona arretrata. Fu quindi il vecchio corpo di spedizione — diventato XXXV. C. d'A. — che partì, rafforzato dalla prima divisione in posto — la « Sforzesca » — alla conquista del bacino minerario di Krasni-Lutsch, conquista che comportò interessanti e duri combattimenti. Venne in seguito la spinta al Don e la successiva battaglia difensiva su questo fiume nell'agosto 42, contro potentissimi attacchi sovietici intesi ad alleggerire la spinta al Caucaso e a Stalingrado. Nel quadro di queste operazioni si distinsero la « Celere » e la « Sforzesca » benchè quest'ultima obbligata ad un ripiegamento che causò una crisi mal giudicata dal Cdo tedesco e portò all'intervento delle forze di caval-

leria del « Novara » e del « Savoia cavalleria ». Una parte di quest'ultimo reggimento, al Cdo. del Colonnello Bettoni, nell'azione di Isbuschenskij arrestava, appiedato e con carica a cavallo, le forze nemiche.

Subentrato un periodo di calma in seguito all'insabbiamento dell'offensiva sovietica, l'armata italiana si disponeva, coi suoi 4 C. d'A., per la difesa di un settore sul Don. Nella seconda quindicina di novembre, mentre ardeva ancora la lotta attorno a Stalingrado, i russi iniziavano la loro grande offensiva tra Voronesch e Serafinowitsch. Per l'armata italiana incominciava la più dura battaglia difensiva del Don, della quale l'A. non fa che alcuni accenni. Infatti il gen. Messe aveva nel frattempo lasciato il Cdo per divergenze col Cdte d'armata generale Gariboldi. Gli avvenimenti ulteriori coinvolsero in pieno l'armata italiana e la sommersero.

Dal lavoro dell'A. risulta chiaramente l'importanza della motorizzazione e della meccanizzazione per un esercito destinato ad intraprendere azioni offensive specialmente su teatri d'operazioni tanto vasti quanto quelli di Russia. Il corpo di spedizione italiano in Russia era inadeguato alle esigenze operative offensive. Il suo C. d'A. autotrasportato possedeva soltanto i mezzi per trasportare una delle due divisioni; la « Torino » percorse a piedi ben 1300 km. di strade e piste. La « Celere » meglio corrispondeva alle necessità benchè gli elementi ippomobili rallentassero la cadenza e fossero vulnerabili.

Sarebbe però altrettanto errato trarre dallo studio del gen. Messe, delle deduzioni a favore della fallace tendenza di fare del nostro

esercito, ad ogni costo, un esercito estero in miniatura con quel tanto di aviazione, di motorizzazione, di artiglieria pesante, di raffinati congegni di collegamento, che dia la sensazione dello strumento a punto. I nostri spostamenti operativi, anche se si ammettono certe assurde tendenze a manovre offensive che non saremo mai in grado di condurre, sono del valore di decine, non di centinaia di chilometri. Per quanto la necessità di

spostare rapidamente certe aliquote del nostro esercito sia innegabile, non dobbiamo dimenticare che il nemico dispone di mezzi seri per ostacolare questi spostamenti meccanici. Perciò è utile per noi di non dimenticare che — in guerra — sul nostro teatro d'operazione che ben conosciamo, gli spostamenti a piedi saranno, nella maggioranza dei casi i più sicuri ed i più rapidi o, per lo meno, i più realizzabili.

**Col. M.**

## LA SOCIETA' CANTONALE DEGLI UFFICIALI

Domenica 9 novembre ebbe luogo a Chiasso l'assemblea annuale della SCTU. Presenziarono a parte delle manifestazioni il Direttore del Dipartimento militare cantonale, on. A. Bernasconi; il consigliere nazionale on. Francesco Rusca, ch'è d'altronde fra gli ufficiali ticinesi; il sindaco di Chiasso on. Guido Bianchi.

Al mattino si svolsero le gare di tiro, magistralmente organizzate dai Camerati del Circolo del Mendrisiotto, che seppero assolvere l'impegno ed anche distribuire numerosissimi premi senza batter cassa fuori di casa loro.

Nel pomeriggio seguì l'assemblea, presieduta dal cap. Sarinelli, che si occupò soprattutto della Rivista militare e del programma delle gare di tiro.

La RIVISTA è particolarmente lieta per l'interesse dimostrato e solo è spiacente che il desiderio espresso da diversi Camerati, di farne una pubblicazione mensile, incontri l'insormontabile ostacolo della mancanza di mezzi che già attualmente costringe a limiti più che modesti.

A proposito delle gare di tiro vi fu chi prospettò una riduzione del programma e chi, invece, sostenne che non lo si deve toccare: se pure si è compreso che un cambiamento incontrerebbe vivace opposizione, attendiamo che i Camerati esperti in materia abbiano ad esprimere sulle pagine della RIVISTA la loro opinione prima della prossima assemblea.

\*\*\*

Ecco intanto i primi dieci risultati delle diverse gare:

### CLASSIFICA INDIVIDUALE 500 m.

- |                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| 1. Cap. Talamona Ferd., Lugano     | 272 |
| 2. Magg. Giambonini A., Bellinzona | 265 |
| 3. I.Ten. Plauda, Mendrisio        | 259 |
| 4. Cap. Camponovo Fr., Lugano      | 259 |
| 5. Cap. Chiesa Orlando, Mendrisio  | 257 |
| 6. I.Ten. Giudici Erm., Bellinzona | 256 |
| 7. Magg. Benzoni Alf., Mendrisio   | 255 |
| 8. Col. Antonini Marco, Lugano     | 250 |
| 9. Cap. Butti Enrico, Mendrisio    | 248 |
| 10. Cap. Galli Cher., Mendrisio    | 246 |